

1° dicembre 2008

Il mese di novembre sta per concludersi e si trascina appresso un clima appiccaticcio che sa di presagio molesto.

Ci sono avvisaglie che dovrei prendere in considerazione come il mio umore incostante. Affacciata alla finestra, osservo il tombino di fianco al portone e non c'è niente che non vada ma lo sento: ho nel naso l'odore dell'acqua che cresce. È una sensazione inspiegabile che credo faccia parte dell'essenza veneziana.

Il Centro Maree ha annunciato una marea molto sostenuta che potrebbe continuare a salire fin dalle prime ore della mattina. Vi è stata una minima che non è scesa di molto e quando l'acqua comincia a salire è già considerevolmente alta. Il sostegno arriva coi venti di Scirocco che non danno modo al Libeccio di placarli.

Il mattone del muro di fronte, mio punto di riferimento da quando abito questa casa, è sparito. Lascio il davanzale del corridoio e corro in cucina a cercarne altri. Mi affaccio e capisco che non c'è niente da rintracciare: la calle è già tutta invasa.

«Mamma, il giardino!»

«Scendiamo, svelto!»

La stavamo aspettando tutti ma non così. Arriva e in dieci minuti allaga un'intera città. E anche la nostra casa. Io e i ragazzi assistiamo increduli al congiungimento delle acque proprio come un evento biblico nel lungo corridoio del piano terra. Entra dalla porta del giardino ma anche dal portone della calle nonostante i due scalini. Invade la lavanderia e il piccolo bagno nel sottoscala. Allaga il magazzino e occupa la camera di mia figlia: la moquette carta da zucchero diventa una gigantesca spugna.

Succede talmente in fretta che non riesco nemmeno a piangere.

Avremmo potuto posizionare delle assi di legno fissate con plastilina su stipiti e coprifilo delle due porte come hanno fatto in tanti, a mo' di diga di castoro, ma la maledetta non ci ha dato tempo.

«E adesso cosa facciamo, mamma?»

«Aspettiamo che scenda.»

Ho tolto per giorni il sale dai pavimenti di marmo con la canna di gomma per bagnare i fiori.

Il fango e lo schifo che sono entrati lì ho rimossi subito, nel primo pomeriggio, quando finalmente l'acqua è defluita. Io e i ragazzi abbiamo arrotolato la moquette fradicia in un ingombrante salamone che viene sistemato in corridoio in attesa di braccia più forti. Figlia si trasferisce al piano di sopra. Come il più forte dei supereroi, suo fratello aveva appena fatto in tempo a salvare materasso e cassone del letto, issandoseli sulle spalle e portandoli al sicuro sul primo pianerottolo.